

STRAVA

Questa voce barbarica occorre in due passi latini provenienti dal primo medio evo, ma non con eguale significato. Presso Giordane *Get.* 258 (p. 124, 20 Momms.) *stravam super tumulum eius quam appellant (Hunni) ingenti commensatione concelebrant* è appunto nel significato che dall' unnico, certo pel tramite del gotico, passò all' antico slavo (Miklosich, gramm., 2, 6 s.) di 'banchetto funebre', donde là quello più generico di 'mensa', 'cibo' (cf. *Glossar. diplomat.*, s. v., e A. Bartal, *Glossar. med. et inf. latin. regni Hungariae*). Per contro nel commentario che va sotto il nome di Lattanzio Placido la nota a Stazio, *Th.*, XII, 62 (*bellicus agger | curribus et clipeis Graiorumque omnibus armis | sternitur: hostiles super ipse il victor acervos*) così suona: *acervos] exuviarum hostilium moles. exuviis enim hostium exstruebatur regibus mortuis pyra, quem ritum sepulturae hodieque barbari servare dicuntur. quae strabas* (M Pa Jahnke, *quem str.* L, *quas trabas* Pb) *dicunt lingua sua*, dove il vocabolo dovrebbe denotare una forma onorata di sepoltura pei re defunti, un rogo costruito con le spoglie tolte al nemico. Se non che parve già al Mommsen (nell' indice a Giord., che serve di commento, M G H, V, 1, p. 198) che lo scoliaste dovesse avere attinto a Giordane, congiungendo mentalmente al luogo sopra citato il luogo vicino ove si dice della pira fattasi erigere da Attila quando temeva imminente la disfatta (p. 112, 18). A rincalzo si può aggiungere che la causa probabile dell' errore consiste nell' aver inteso il *super* dello storico in un senso prettamente materiale, com'è in Stazio, il cui *sternitur* poteva, d'altra parte, esercitare un' inconscia suggestione per la somiglianza di suono ch'è tra *sterno*, *stravi* e la nostra *strava* o *straba*¹. Ma questo grosso fraintendimento non può essere di Lattanzio Placido, il quale pure attraverso le varie mutilazioni sofferte dal suo com-

1. Del resto, su quel fondamento, un' affinità tra il verbo latino e la voce in questione è ammessa p. es. dal WALDE, *Lat. etym. Würt*², s. v.

mento staziano (di che vedasi l'importante memoria di G. Funaioli, *Da un codice di Valenciennes*, 'Studi ital. di filol. cl.', XI, 1914) si rivela abbastanza, nei luoghi sicuramente autentici come quelli riconoscibili per A. Klotz alle clausole metriche ('Archiv. f. lat. Lexicogr.', XV, 1907-1908, p. 505 et suiv.), uomo di non comune cultura e ben sicuro del fatto suo. Esso sembra piuttosto doversi addebitare a qualche malaccorto grammatico o chiosatore; e forse lo stesso oscillare che vedemmo dei mss. nella relativa, tra *quae, quem, quas*, è segno di mal cucita appiccatura.

Se la cosa sta così, cade l'ultimo indizio di termine post quem per assegnare Lattanzio Placido al sesto secolo, mentre è pur manifesto che la sua cultura e valentia di letterato, unitamente con la professione di fede neoplatonica e mitriaca, lo dimostrano assai più antico, e verisimilmente del quarto secolo, come dissi altra volta (*Il carme de ave phoenice e il suo autore*, 'Atti Accad. Padova', 1914, p. 29 et suiv.). Ultimo indizio dicevo, perchè le allegazioni da Sedulio e da Boezio, che si prestavano a quella stessa determinazione cronologica, mancano in M, ch'è il più antico e autorevole tra i codici adoperati dallo Jahnke, e sono perciò ancora più da aversi in conto di evidenti interpolazioni: il che non considerò abbastanza il compianto C. Pascal ne' suoi *Scritti vari di letter. latina*, Torino, Paravia [1920], p. 276.

Carlo LANDI.
